

ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

La Pieve di Pian di Scò



La Pieve di Pian di Scò

LA STORIA



Sebbene si ignori l'anno preciso della nascita di Santa Maria a Scò tuttavia dall'insieme della sua architettura è possibile ipotizzare che sia sorta verso l'anno mille.

Il primo documento nel quale la pieve viene ricordata risale al 12 marzo 1008. In quell'anno viene nominata in una donazione fatta dalla famiglia dei nobili Ubertini in favore dell'Abbazia di Santa Trinità in Alpe, fondata attorno al 960 sulle pendici sud del Pratomagno, in una zona a cavallo tra Casentino e Valdarno.

Alcuni storici pensavano che la pieve di Santa Maria a Scò appartenesse e dipendesse dalla Sede Apostolica, ma i documenti emanati dai Pontefici in carica tra il 1103 e il 1153 confermavano la giurisdizione su questa chiesa ai vescovi di Fiesole.

Il destino di Pian di Scò è intrinsecamente legato alla sua pieve. Difatti le origini del paese coincidono con la nascita di questa pieve, intorno all'anno Mille.

Nel 1200 i terreni di Pian di Scò erano abbastanza estesi e dalla chiesa madre di Pian di Scò dipendevano anche molte chiese dei luoghi limitrofi. Difatti per tre secoli alla Pieve di Scò, che deteneva il fonte battesimale della zona, furono assoggettate tante chiese del circondario, un documento del 1259 ne menziona ben quattordici tra chiese e monasteri.

La Pieve di Santa Maria perse una buona parte del suo "potere" quando, a inizio Trecento, la Repubblica Fiorentina fondò per un miglior controllo sul Valdarno le "Terre Nuove". Una di queste fu Castelfranco di Sopra, vicinissima a Pian di Scò.



Dopo varie vicissitudini e per l'insistenza degli abitanti, solo nel 1809 nacque la comunità autonoma di Pian di Scò e il bellissimo borgo medievale, che ormai si era andato realizzando intorno alla pieve.

La pieve, sorta come le altre lungo il percorso della Cassia Vetus, dà le spalle all'antica strada e per visitarla bisogna arrivare in cima al paese.

La sua architettura risalta con la linea regolare, le tre absidi e il campanile che la affianca.

La tecnica costruttiva in grandi blocchi squadrati rende la pieve austera. All'interno lo spazio è suddiviso in tre navate da colonne monolitiche sormontate da capitelli lavorati con figure antropomorfe: aquile e figure umane.

In fondo nell'abside centrale, più grande rispetto alle due absidi laterali più piccole, si apre una piccola finestrella con vetro in alabastro da cui penetra una lieve luce che illumina direttamente l'altare. Sulla parete di sinistra è stato riportato alla luce un dipinto rappresentante la Madonna in trono con bambino in fasce, attribuito a Paolo Schiavo, un pittore fiorentino molto attivo nella zona. All'esterno il campanile si alza slanciato sulla vallata; fino alla cuspide è costruito con pietre a bozze, mentre la copertura terminale è realizzata in cotto.

La Pieve di Pian di Scò



La Chiesa

Nel corso dei secoli la Pieve di Santa Maria a Scò non ha subito particolari rifacimenti architettonici che ne hanno stravolto l'aspetto, così oggi, dopo un attento restauro effettuato a fine anni Sessanta del secolo scorso, la chiesa si mostra in un aspetto certamente molto vicino al quello originale. Un'architettura romanica essenziale e austera tipica di tutte le altre chiese in questo stile presenti in Valdarno e nel Casentino.

L'interno è quello classico romanico, a tre navate divise da colonne e pilastri. Due singolari particolarità caratterizzano l'interno di questa chiesa: il pavimento è in salita e la zona del presbiterio è più alta di settanta centimetri rispetto alla porta d'accesso, la chiesa nel lunghi secoli senza giornali, radio, televisione e internet ha funto da stazione meteo per gli abitanti della zona.

La Chiesa di S. Maria a Scò presenta due interventi principali: la parte presbiteriale con i primi tre pilastri ha un pietrame più piccolo e una lavorazione più rozza e arcaica, al contrario le prime tre colonne all'inizio della chiesa hanno un capitello ben lavorato e le pareti con un bozzato più rifinito.

La prima impressione può trarre in inganno facendo datare le parti del presbiterio e i pilastri come più antichi di tutta la costruzione; mentre come conferma l'architetto Guido Morozzi, realizzatore del restauro, la parte più antica dell'impianto originario è quella anteriore della chiesa. Questo fatto è forse strano e unico, infatti in Casentino le antiche pievi sono crollate tutte sul davanti e le facciate furono ricostruite in epoche posteriori.



I Capitelli

La prima colonna di destra reca agli angoli del capitello quattro aquile bene impennate in procinto spiccare il volo. Anche la seconda ripete il motivo delle aquile. La terza colonna di destra ha nel capitello tre piani con volute. I rimanenti tre pilastri di destra sono privi di capitello. La prima colonna di sinistra è la più lavorata e la più interessante: si vedono due uomini piegati con un recipiente in mano. Nella seconda colonna sono ripetuti i motivi dell'aquila e nella terza le valute annodate come in quelle di destra. I tre rimanenti pilastri di sinistra non hanno alcuna decorazione. Sulla parete sinistra si apre una porta architravata con arco di rinforzo. A metà parete è stato ritrovato un affresco danneggiato nella parte bassa che raffigura la Madonna in trono con il Bambino in fasce.

Questo dipinto è stato attribuito a Paolo Schiavo un pittore fiorentino che ha operato molto nella zona dei Valdarno Superiore. Proseguendo avanti dalla parte sinistra dell'abside minore è stato collocato il tabernacolo in pietra lavorata del XV sec.

Sull'altare maggiore tre bassorilievi a tema "Mariano" dell'Artista Mauro Capitani, collocati nel 2008 in occasione del millennio della Pieve.